

america Oggi

PUBLISHED BY

GRUPPO EDITORIALE Oggi, Inc.
475 WALNUT STREET
NORWOOD, NJ 07648-1318
TEL. (201) 358-6692
(212) 268-0250
E-MAIL:
AMERICOGGI@AOL.COM

ANDREA MANTINEO
PRESIDENT
MASSIMO JAUS
VICE PRESIDENT
GRAZIELLA BIVONA
SECRETARY-TREASURER

REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE/EDITOR
ANDREA MANTINEO
(AMANTINEO@AMERICAOGGI.NET)

VICE DIRETTORE
MASSIMO JAUS
(MJJAUS@AMERICAOGGI.NET)

SEZIONE ESTERI
LORENZA CERBINI (ATTUALITÀ)
ANTONIO CIRINO (ATTUALITÀ)
FRANCESCA GENTILE (CULTURA)
GIUSTA LI CAUSI (ATTUALITÀ)
SALVATORE TAORMINA (ATTUALITÀ)
PAOLO TARTAMELLA (SPORT)
GIANCARLO TONELLI (ECONOMIA)
GAIA TORZINI (ATTUALITÀ)

SEZIONE INTERNI
ANGELA CELLERI (CRONACA)
ANTONIO CIAPPINA (COMUNITÀ)
MARIA MANTINEO (RUBRICHE)
ANTONIO VOLPE PASINI (CRONACA)

CRONISTI
RICCARDO CHIONI

OGGI 7/EXECUTIVE EDITORS
FRANCO BORRELLI (CULTURA)
STEFANO VACCARA (SERVIZI)
WEBMASTER/SPECIALI
ANNA LETIZIA AIROS SORIA

CORRISPONDENTI:
NICCOLÒ D'AQUINO, ROMA
GABRIELLA PATTI, ROMA
PINO CICALA, WASHINGTON
STEFANO VACCARA, UNITED NATIONS
ALFONSO PANICO, CONNECTICUT
LUIGI PATITUCCI, FILADELFA

COLLABORATORI:
VANNI CAPELLI, DEMETRIO COGLIANDRO,
MARCELLO CRISTO, PAOLA DI BIASIO,
RODOLFO DI BIASIO, LUIGI FONTANELLA,
MARIO FRATTI, VINCENZO LA GAMBA,
GABRIELLA MARIOTTI, VINCENZO MARA,
GASPARE PIPITONE, JERRY SACHS, DOM
SERAFINI, DINO VEGGIAN, GIANNA
VENTURINI

AGENZIE:
ADN KRONOS, AGI, AISE, ANSA, AP,
CENTIMETRI, ITALIA ESTERA,
WWW.ITALPLANET.IT/NEWS

FOTOGRAFI:
SIMONA ARU, VITO CATALANO

ARTE GRAFICA:
ATTILIO LI CAUSI

AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE COMMERCIALE:
DOMENICO DELLI CARPINI
CONTABILITÀ
NOREEN CREAGER, TERRIAN
DE ROBERTIS, MARIA AZZOLLINI
PUBBLICITÀ DISPLAY:
MARIA PIRRAGLIA SURIANO
(CAPO REPARTO),
ENZO DEBIASIO
(CONSULENTE ESECUTIVO),
ADOLFO DE MARCO,
MARISA LONGHI,
GIUSEPPE MITTIGA
PUBBLICITÀ CLASSIFIED:
ROSSELLA CARISI,
LIVIO SCARANO
PUBLIC RELATIONS:
GRAZIELLA BIVONA
ABBONAMENTI:
TINA SASSO ACHINAPURA

TARIFE D'ABBONAMENTO IN USA
UN ANNO \$250,
SEI MESI \$150, TRE MESI \$90.
UN ANNO SOLO DOMENICA \$100
SOSTENITORI: UN ANNO \$500
UNA COPIA: \$1.50,
ARRETRATI IL DOPIO

STAMPA: J B OFFSET
475 WALNUT STREET
NORWOOD, NJ 07648
UFFICIO ROMANO
VIA AMEDEO VIII, 1 00185, ROMA
TELEFONO (06) 777203752

COPYRIGHT © 2012 AMERICA OGGI

"AMERICA OGGI (ISSN 1042
6965) is published daily and Sundays
except Christmas, Thanksgiving & New
Year's Day by Gruppo Editoriale Oggi,
Inc. 475 Walnut Street, Norwood, NJ
07648.

Subscription rates are: 3 months
\$90.00; 6 months \$150.00; 1 year
\$250.00. Periodical class postage paid
at Norwood, NJ and additional mailing
offices. POSTMASTER: Send address
changes to AMERICA OGGI, 475
Walnut Street, Norwood, NJ 07648"

ELEZIONI/GLI INFELICI TENTATIVI DI CIRCOSCRIVERE L'INCENDIO

I pompieri Napolitano e Monti

di Pierfrancesco Freré

Il tentativo di circoscrivere l'incendio, sull'asse Quirinale-palazzo Chigi, ha determinato effetti in chiaroscuro. Negare che il movimento di Beppe Grillo abbia registrato un boom di consensi - da parte del capo dello Stato - ha significato esporsi al facile contropiede dei freschi elettori del Movimento 5 Stelle ("un presidente fuori del tempo e della storia") e al sarcasmo del comico genovese che promette di svegliare presto Giorgio Napolitano con un "boom boom" in Parlamento. Altrettanto infelice l'allusione di Monti ai "drammi umani creati dalla crisi" e l'invito alla riflessione di chi l'ha provocata: palazzo Chigi, di fronte all'uragano di critiche che andavano dall'accusa di insensibilità al tentativo di scaricabarile, ha dovuto precisare che il premier non intendeva parlare della catena di suicidi che ha funestato le ultime settimane. Ma intanto la frittata era servita.

Il fatto è che l'Europa è in un vicolo cieco e che nessuno sa bene come uscire dal cortocircuito rigore-crescita. Gli ultimi risultati elettorali hanno seminato preoccupazione nelle stanze del potere. La vittoria di François Hollande, il cui programma Nichi Vendola vorrebbe adottare a base di un nuovo centrosinistra italiano, promette mesi di tensioni nell'Unione.

Tensioni di cui farebbero le spese in primo luogo i Paesi più deboli, tra i quali l'Italia. Ma c'è anche l'instabilità della Grecia ad agitare i cosiddetti mercati e poi l'ombra della ritirata olandese dal fronte della fermezza e l'imminente referendum in Irlanda sul fiscal compact.

Ciò spiega perché Monti, alla prima uscita pubblica dopo la scossa delle amministrative, abbia

tentato di spostare la mira verso l'Europa: sarà lì che si giocherà la partita decisiva. L'idea del Professore è quella di ricontrattare con Berlino, prima dell'entrata in vigore del fiscal compact, le regole di bilancio sulle spese per investimento pubblico e di scomputare dai parametri di stabilità i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese private.

Il premier tuttavia ammette che ci sono difficoltà: innanzitutto il contrasto tra la filosofia anglosassone di stampo keynesiano che pensa di promuovere la crescita anche attraverso il deficit di bilancio e quella tedesca vincolata a un certo calvinismo moralistico che non ammette il ricorso all'espansione del debito. Con la "regola aurea" del pareggio di bilancio in Costituzione l'Italia ha già rinunciato alla prima via. Ma c'è anche, aggiunge Monti, la discesa dello spread che non è stata veloce come prevedevano i tecnici: il che dimostra che la scienza è una cosa e la pratica un'altra.

Queste incertezze sono aggravate, per ammissione dello stesso premier, dall'insofferenza della Grande Coalizione per la disciplina di bilancio. Può essere, come dice Monti, che battere i pugni sul tavolo della Ue serva solo a far precipitare i tassi del debito italiano, ma è anche vero che la "strana maggioranza" ha dimostrato di non saper reggere nelle urne la politica di austerità. Parlare di crescita senza risultati, avvertono un po' tutti, non ha alcun senso.

La prima vittima della tornata elettorale sembra essere dunque il futuro delle larghe intese. Una formula ancorata all'emergenza di cui nessuno parla più. Anzi, Pdl e Pd per arginare il rischio della frammentazione alla greca pensano di rivendere la riforma elettorale: dal proporzionale alla

tedesca al doppio turno alla francese (che può almeno garantire un minimo di bipolarismo). Sebbene, come avverte Arturo Parisi, in Francia esiste anche il presidenzialismo che è il contrappeso di tutto il sistema.

Le riforme finiranno nel cassetto? Lette in questa ottica, le elezioni di medio termine hanno assestato un uppercut al terzo polo che ambiva al ruolo di arbitro del futuro. Non a caso Pierferdinando Casini ha preannunciato una "riflessione personale" sul risultato perché l'Udc non ha preso i voti del Pdl e della Lega e ciò rende nebbioso il futuro di una ipotetica confederazione dei moderati. Ma Silvio Berlusconi è ancora più preoccupato: il suo partito ha dimostrato di non saper colmare l'assenza del monarca e Angelino Alfano non ha dato buona prova nella sua Palermo, più che mai laboratorio di incubazione delle novità.

Quali? L'opa dipietrista sul Pd, il tentativo di disegnare una coalizione ben diversa dall'Unione, che escluda Casini e imbarchi Grillo, con un forte spostamento a sinistra.

Naturalmente i ballottaggi saranno decisivi per capire se si assisterà alla rinascita o meno dell'asse del Nord e del patto di Vasto. Il primo sembra finito, ora che la Lega ha perso il 50 per cento dei suoi voti e si allontana l'ipotesi di una nuova segreteria Bossi. Il secondo può avere un senso solo se riesce a fare breccia tra i grillini, il che è da dimostrare. Ma tutto ciò vuol dire, insistono molti osservatori tra i quali Montezemolo, che non ha senso demonizzare il leader genovese: Grillo nella circostanza tanto comico non è. Bisogna capire gli umori e le richieste che legittimamente rappresenta, prima che sia tardi.

E il governo? Non può che galleggiare.
pierfrancesco.frere@ansa.it

"Deus amentat quos perdere vult". Forse il profeta Isaia pensava a chi sta governando l'Italia, quando disse "Dio acceca coloro che vuol perdere". Come definire il risultato elettorale italiano di domenica e lunedì scorsi? Forse un po' Francia, un po' Grecia. "Il Corriere della Sera" riassume le riflessioni del sociologo Renato Manheimer in: "dal voto emergono tre tendenze legate: l'alta astensione, il fenomeno Grillo, i bassi consensi ai partiti, specie al PdL".

E' evidente che chi ha votato, lo ha fatto più per punire che per premiare; come, appunto, in Francia, dove più che di vittoria di François Hollande, bisogna parlare di sconfitta di Nicolas Sarkozy (che lealmente e onestamente ne ha preso atto; ma quella che altrove è una regola, da noi è un'eccezione). Come in Grecia sono stati premiati partiti sulla cui affidabilità più di una riserva è legittima.

E ora? A dar credito al bla-bla e al pio-pio di queste ore, c'è da aggiungere sconforto a sconforto: o non capiscono, o hanno deciso di non

Dio acceca coloro che vuole perdere

di Valter Vecellio



capire, e delle due ipotesi non si sa bene quale sia la peggiore. Davvero il PdL può pensare, credere, e far credere che la responsabilità del suo crollo sia da imputare alla scelta di sostenere il governo Monti, o sia per responsabilità di candidati "sbagliati"? E quel "non è vero che abbiamo perso" di Silvio Berlusconi che smentisce quanto detto appena cinque minuti prima da Angelino Alfano, non fa sorridere come l'assicurazione che nelle residenze berlusconiane si svolgevano cene eleganti? Davvero la Lega, come fa Roberto Maroni, si può dire soddisfatta per la buona tenuta a Verona di Flavio Tosi? Davvero il centro sinistra, e

segnatamente il Partito Democratico può pensare, credere e far credere che quei penosi balletti su legge elettorale (l'unico fine reale che si persegue è l'innalzamento dello sbaramento elettorale, per non correre più il rischio di dover fare i conti con i "rompiscatole" alla radicale), sui rimborsi elettorali (non si tocca né la legge, né la "roba"), siano intrugli che impunemente si fanno ingurgitare? Ma davvero A. (Alfano), B. (Berlusconi), B.2 (Bersani), C. (Casini), e alfabeto elencando, possono pensare, credere e far credere che Beppe Grillo, quello che Grillo incarna e rappresenta, sia liquidabile, esorcizzabile evocando "l'antipolitica" e

i suoi rischi, e quando si vuol essere colti Guglielmo Giannini e l'"Uomo Qualunque"? Non si rendono conto che A., B., B.2., C., ecc., sono percepiti e individuati come la vera antipolitica, di cui Grillo è l'interfaccia, la spia, il sintomo, ma non certo il responsabile? Bersani e tutta la corte dei miracoli piddina comprende o no che a Milano diventa sindaco Pisapia che batte clamorosamente il candidato del partito, e la stessa cosa accade a Napoli, a Cagliari, ora a Palermo? Hanno già dimenticato cosa è accaduto in quella che era la roccaforte bolognese? Capiscono, sono in grado di capire, vogliono capire cosa significa tutto ciò?

Dalle urne viene l'ennesimo "Basta!". Si dice che si adottano politiche e soluzioni ragionevoli solo dopo aver esaurito tutte le altre sbagliate. Se è così, questo l'Italia ha già sperimentato ampiamente tutta la gamma di possibili errori che si possono commettere. Ma, a quel che è dato vedere, non si scorgono segni di resipiscenza.

La fine del tunnel è ancora lontana.

di Manlio Graziano*

La sbornia triste

L'11 maggio 1981, molti francesi si risvegliarono ancora frastornati per i troppi brindisi del giorno prima, alla salute del neo-presidente François Mitterrand. Anche oggi i francesi potrebbero svegliarsi afflitti dalla gueule de bois; ma il loro dopo-sbornia, questa volta, rischia di essere lungo, amaro e doloroso. Per due ragioni.

La prima è che il loro rigetto viscerale di Sarkozy li ha gettati nelle braccia di Monsieur Normal, come François Hollande ama definirsi. Però, «fare il capo dello Stato non è una cosa normale», ha ricordato Sarkozy al suo sfidante. Questo è vero in generale, ma ancor più nella Quinta Repubblica, dove il presidente gode di prerogative eccezionali che lo apparentano più a un monarca che a un - appunto - normale capo dello Stato.

Un presidente normale, tutt'al più, può andare bene per tempi normali. Ma questi - e qui sta la seconda ragione - sono tutt'altro che tempi normali. The Economist ha recentemente scritto che la Francia è economicamente «con l'acqua alla gola», e potrebbe «trovarsi al centro della prossima crisi dell'euro». Le cassandre londinesi sono in buona compagnia. Per un anonimo specialista tedesco «in prima linea in caso di

crisi» (secondo il giornale olandese che lo cita), i francesi sono perfettamente consapevoli che possono perdere il controllo delle loro finanze da un momento all'altro; ed è per questa ragione che «da due anni insistono per la creazione di un gigantesco fondo di sostegno». Secondo certi funzionari europei, le misure di austerità draconiane imposte alla Grecia e agli altri Paesi del Club Méditerranée sarebbero servite soprattutto d'apripista nel caso di un'eventuale emergenza francese. Solo che, ognuno lo sa bene, la Francia non è la Grecia.

In questi ultimi anni, Sarkozy è riuscito benissimo in due cose: farsi detestare dalla maggioranza della popolazione, e servire al suo Paese le ricette di Berlino e Francoforte, seppur condite in salsa francese, con l'idea che potrebbero rivelarsi un giorno utili anche alla Francia. È riuscito a farlo perché, pur nel suo esecrato stile concitato e supponente, non è stato, né mai ha voluto essere, un presidente normale.

Hollande sogna di prendere la testa del fronte dei renitenti alla cura tedesca; ma per prendere la testa, occorrono due cose: essere un leader,

e avere un progetto alternativo. E Hollande non è un leader e non ha alternative: non per carenze sue o del suo partito, ma per le carenze del suo Paese. Nei suoi lunghi anni da segretario del Partito socialista è stato un amministratore, a volte un curatore fallimentare, ma mai un condottiero. Tutti gli hanno mangiato in capo e, non sapendo nemmeno disciplinare i suoi, ha contribuito al naufragio della Costituzione europea.

François Hollande riuscirà magari a saltare sul carro della "crescita" - qualunque cosa vorrà dire questa formula - e magari a piantarvi il tricolore. Ma i tedeschi sanno per consumata esperienza che tutti i nuovi presidenti francesi fanno sfoggio per qualche tempo di irredentismo antigermanico per poi, presto o tardi, tornare a mangiare alla greppia comune. Così farà anche Hollande, più prima che poi. Ma quando lo farà, dovrà mostrarsi in grado di fare ingurgitare ai francesi una medicina anche più amara di quelle già prescritte dal suo predecessore.

I francesi, si sa, hanno votato contro Sarkozy. Ma si sono risvegliati con Hollande presidente. Se la crisi non si impenna prima di giugno, quando la partita elettorale giocherà il suo secondo tempo, il dopo-sbornia potrebbe durare cinque anni.

*Docente a La Sorbonne, American Graduate School in Paris